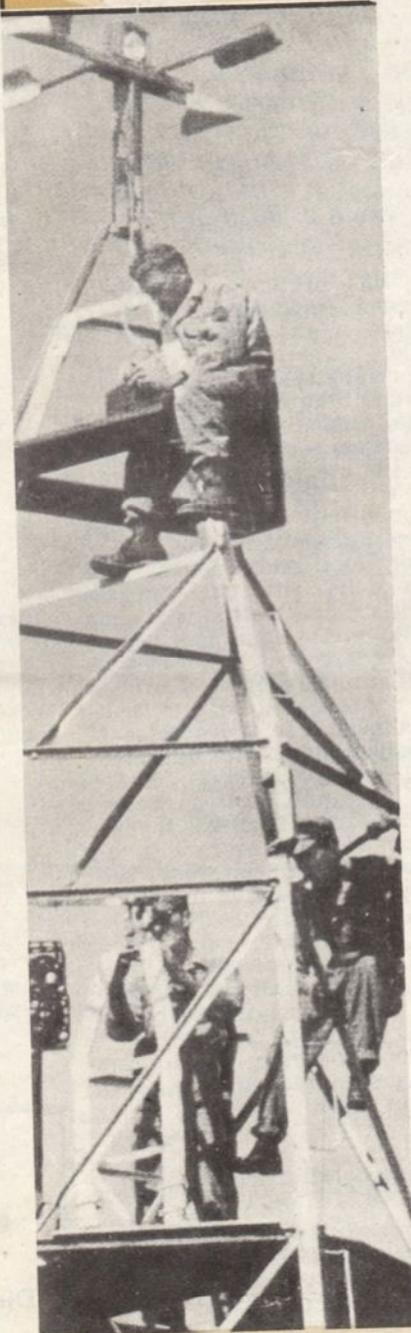


edizione junior
anno VI - n. 6
20 marzo 1959

il

pinocchio

quindicinale studentesco



E' recente la notizia che l'osservatorio astronomico di monte Palomar ha cominciato, in collaborazione con gli altri maggiori osservatori del mondo, la redazione di una carta topografica della luna, ad uso degli astronauti. Sembrerebbe che sulla terra non ci sia più niente da scoprire, da rilevare, da disegnare sulle carte. E invece no. Meno di un quinto dei 143 milioni di chilometri quadrati che costituiscono la superficie della terra, sono stati esattamente registrati sulle carte geografiche. Solo l'Europa occidentale è veramente conosciuta, agli occhi del geografo; ma anche qui, ogni tanto, si sono avute delle sorprese. Durante l'ultima guerra per esempio, ci si accorse che la posizione tradizionalmente assegnata alla Corsica sulle carte era errata di molti chilometri. E la Corsica è al centro di una zona conosciuta e civile da vari millenni. Immaginarsi dunque come stanno gli altri continenti. La maggior parte delle carte geografiche sono inesatte, o comunque basate su dati rilevati almeno un secolo fa. I geografi hanno quindi quanto spazio vo-

La geodesia non è una scienza da laboratorio: è avventura e pericolo. Gli ingegneri per misurare la terra si addentrano nelle più fitte foreste equatoriali, attraversano deserti, scalano montagne di 5000 metri, e tutto per piazzare i loro delicati e costosi strumenti, far misurazioni e calcoli, e infine per piantare nella roccia, come suggello delle loro fatiche, un chiodo di bronzo, con un disco del diametro di dieci centimetri, su cui è notata latitudine e longitudine del luogo, e l'avvertenza che chi sposta o manomette quel chiodo sarà punito. Se non c'è la roccia su cui piantare il chiodo, si devono portare appresso il cemento. Perché, una volta piantato, nulla deve più spostare quel «coso». Esso è il risultato di lunghe, estenuanti e costose operazioni, e insieme l'inizio di ogni successiva misurazione. Questi chiodi sono i «capitali geodetici», e si cominciano ad usarli in tempi abbastanza recenti, ed è per questo che in Europa e in Italia non ce ne sono; ma negli Stati Uniti, che quanto a rappresentazione sulla carta stanno ancora maluccio e in tutta l'America non

uomini che ci fanno sognare sono i geografi, opera ha avuto inizio appena l'uomo si è cotto a guardare intorno, e ha voluto conoscere il regno. Dai grandi scienziati di Alessandria, che sono a calcolare quasi esattamente il diametro della terra a Tolomeo, a Paolo del Pozzo Toscanelli,

VOCI INTELLIGENTI...

«La bellezza naturale è un riflesso della luce divina, irradiata dalle cose; debole riflesso rispetto a Dio e pure fulgido rispetto a noi. Così trasfigurata ed osservata, la materia è nella sua vera funzione, perché dopo averci indicato il Creatore, ci solleva fino a Lui».

F. LUSCIA

*

«Si può essere traboccanti di attività di vitalità e possedere ricche risorse di azione; si può essere dotati di una emotività vibrante e di una immaginazione scintillante; avere un cuore sensibile, un'anima poetica e lirica, una sanità fisica in cemento armato. Ma se non si ha una volontà forte, padrona di se stessa, si è prigionieri di tutto, come l'avarò è schiavo del suo denaro perché ne è dominato».

I. DE COORBERIVE

*

«Dal fatto che tu ed io ci comportiamo come Dio vuole, - non dimenticarlo - dipendono molte cose grandi».

«E' questione di secondi... Prima di cominciare qualunque affare pensa: cosa vuole Dio da me in questo momento?»

«E, con la grazia divina, fallo!».

J. M. ESCRIVA'

*

«Poiché il mistero della Redenzione passa attraverso la Croce, la nostra fede ci fa scoprire anche il valore divino e profondo della sofferenza. Con tale scoperta noi dobbiamo orientare con maggior coraggio anche questo aspetto della vita cristiana. Forse non abbiamo ancora compreso quanto valga la nostra sofferenza nella storia nuova».

G. NOSENGO

*

«Va, pigro, dalla formica, considera le sue vie e impara ad esser saggio. Essa prepara nell'estate il suo sostentamento e nel tempo della messe raccoglie da mangiare».

BIBBIA: libro dei «Proverbi»



I "GRANDI", DEL NOSTRO TEMPO

rubrica a cura di

TUTTI GLI STUDENTI ROMANI

«I grandi del nostro tempo» non è una rubrica di proprietà privata di qualcuno dei redattori: potrebbe anche non essere una rubrica. E', diciamo così, una rubrica di «pubblico dominio»: una rubrica dove il redattore può essere ciascuno di voi.

Speriamo che «i grandi del nostro tempo» riesca ad uscire regolarmente ogni mese: di... grandi da citare alla pubblica ammirazione e da far passare alla storia ce ne sono molti: sta a voi, ed al vostro spirito scovarli nel momento opportuno e proporli alla studentesca ammirazione.

Scaricate nelle biro i fulmini della vostra vena satirica; le due colonne qui sotto sono a vostra disposizione.

Ma dico io, voi de «Il Pincio» non leggete mai i giornali? O li leggete solo per sapere che succede nel mondo, se in Francia scoppia o non scoppia questa guerra civile, o chi vincerà le elezioni? Non sapete che il Maurizio Arena, il nostro Maurizio Arena è stato querelato per percosse? Bene, il fatto è andato così. Il Nostro stava scarrozzando per Ostia tre leggiadre fanciulle, nella sua magnifica «Plymouth» o «Mercury» che sia, quando un tale si avvicinò, e lanciò una frase «galante» alle tre pulzelle. Il Nostro si seccò dell'intrusione, scese, e prese a sberle il tale, che naturalmente rispose. Ma non per nulla Arena è il nostro «fusto» nazionale, in quattro e quattr'otto il poveraccio si trovò orizzontale, con l'impronta della scarpa di Maurizio nostro ben stampata. Al pronto soccorso fu giudicato guaribile in alcuni giorni, senonché l'individuo, tornando a Roma in macchina, andava a cozzare contro un'albero. All'ospedale questa volta saltò fuori che fu conciato piuttosto male proprio nella zona massaggiata dal baldo Maurizio Arena. Ragion per cui il tizio cerca ora di affibbiare a lui tutta la colpa dei suoi acciacchi.

Ora, fate un piccolo esperimento. Togliete il macchinone americano e metteteci una Lambretta magari piena di cromature, frange, borchie, chincaglieria, ferraglia e pupazzi, togliete due delle tre ragazze, trasferite la scena in Trastevere, e avrete una tipica scenetta di pestaggio tra bulletti romani di quelle, per interderci, immortalate da «Poveri ma belli» e roba del genere.

Bella forza guadagnare un mucchio di soldi, trasformando semplicemente in profes-

sione la propria mancanza di stile! Sapevo che il mondo fosse bislacco, ma che lo fosse tanto, è un po' una delusione. Uno parla un po' in romanesco, mette in mostra quanto può i muscoli, prende a sberle i più deboli di lui, importuna le ragazze per la strada, fa scherzi scemi alla gente, al massimo può finire in questura. Fa tutto ciò davanti ad una macchina da presa, e non solo cambia titolo, viene promosso attore, ma guadagna anche svariati milioni, si compra una macchina, con la quale partecipa ai Rallyes del cinema, guidandola, tanto per non smentire la migliore tradizione dei bulli di periferia, stando seduto sullo schenale, con i piedi sul volante.

E poi, provate ad immaginare che cosa succederebbe se tutti gli attori seguissero l'esempio del Maurizio Arena.

Edward G. Robinson sarebbe il gangster più malvagio d'America, Jack Balonce il più «duro», Gary Cooper andare sempre a cavallo, e arrotolarsi le sigarette con una mano sola, invece di andare a farsi operare di plastico-facciale, il gagarellò, e, per parlare dei casi nostri, De Sica, dovrebbe essere un maturo ma efficientissimo rubacuori, mentre io ho l'impressione, non so perché, che sia un buon padre di famiglia fornito anche dei suoi buoni reumatismi.

Ma, per fortuna, gli «attori» come Maurizio Arena non sono poi tanti: c'è ancora qualche speranza per il cinema italiano.

RAIMONDO STRASSOLDO